

sopra dil quale navilio erano 3 turchi oltra il patrone, quale era christiano, pur subdito dil Turco. De li quali 3 turchi uno si fugite, l'altri doi il retor li messe in prigione, et al patrone tolse la mercantia et quella mise in suo uso. Et passati alcuni giorni, capitando de li alcune fuste maltese, il retor li dete quelli doi turchi legati come schiavi, togliendone a l'incontro una moreta et altre robe. A le qual fuste li ha data vituaglia doe volte che sono state de li, cioè pane, vino et quello li bisognava, lassandoli di giorno et di notte scopertamente intrar nel castelo, non considerando di quanta importantia sia il dar ricapito a corsari, et come sii contra il volere di la illustrissima Signoria, et di quanti mali potria esser causa. Et ancora ci fu presentata una letera scritta di mano dil dito retore, ne la qual si alegra con li patroni di dile fuste di una presa che haveano fato di uno navilio turchesco, et li prometea vituaglia a barato di tante robe di quello navilio. Et ancora trovassimo dito retor esser stato una note et doi giorni fuori dil castelo, et esser stato sopra di una nave-ragusea capitata de li a uno porto chiamato Uriscastri, non considerando li scandali che per tal causa potriano occorrer. Et habiamo haute alcune appellationi di sententie contro esso retore, quali tagliassimo et laudassimo secondo ne ha parso iusto. Per le quali cose, considerando che il voler di la illustrissima Signoria è che a le cose et subditi dil Gran Signor si habi quello rispetto che a le sue proprie, atento la bona et sincera pace che già tanti anni tene con sua serenissima Signoria, et considerando ancora esser espressamente prohibito da la illustrissima Signoria il dar recapito a corsari per li pessimi effetti che potria produrre, pensando ancora che hessendo tute le soprascripte cose divulgate in questi lochi convicini di la Turchia, se di queste cose di tanta importantia non si facesse qualche dimostratione, non saria senza carico di la illustrissima Signoria. Per le qual cose, per honor et utile di quella, ci è parso conveniente rimuovere il dito retor di l'ufficio, et habiamo ancora sententiato, che 'l patron di quello navilio turchesco, hessendosi poi dito navilio roto per causa di la retention fatali per il retor, si di la mercantia, come dil navilio sii satisfato, facendoli restituir quella parte di le sue robe che si trovava ne le mani dil retor, et dil resto lo

233*

Et perchè il dito missier Marino Malipiero era molto male disposto, et già uno anno passato stato

ammalato, et infine fato hydropico, et stava molto male, hessendo in viaggio a uno porto nominato Cypris, il prefato missier Marino si morite che fu a . . . Di la qual morte ne habiamo hauta dispiacer grande, et certo si non fusse stata la grande importantia dil delito, non lo haveressimo rimosso; ma considerando che l'habi venduti quelli turchi et toltoli la mercantia et dati diti turchi ne le mani di soi inimici, et ancora mostri per vigore di sue letere di sua man scritte, esser stato d'accordo et intendersi con corsari, et gli habi data vituaglia, quali cose hessendo già divulgate potriano esser causa o di movere guerra tra il Gran Signor et la illustrissima Signoria, overo qualche altro gran scandolo, che sapiamo esser contra il volere di quella, pertanto non habiamo potuto fare altrimenti,

Non altro. A la Magnificentia vostra si raccomandemo.

Data in galia, a la vela, a li 26 Dicembre sopra Cao Mantello 1531.

FRANCISCUS PASQUALIGO
Provisor Classis.

Magnifice frater honorande. (1)

234

Acciò la Magnificentia Vostra sii avisata dil tuto et di ogni particolarità, circa le cose ne occorrono, quella intenderà come a li 15 Zener partissimo da Cao Matapan, cioè porto di le Quaie, per andar al Zante, et venuti la sera di fuori via dal canal di Modon, hessendo il tempo bruto et tristo, per assigurar le galle, circa una hora inanti sera intrassimo in Porto longo, onde la note seguente, hessendo stato tempo fortunevole, a li 16 dito gionse de li uno galion cazato di dito tempo, hessendo stato la note in mare con fortuna. Onde havendo visto dito galione, armato con molti huomeni, mandassimo a chiamar a noi il capitano, il qual venuto gli dimandassimo di dove era il galion, dove era armato et donde venia. Quale capitano rispose, dito galion esser da Zenoa, armato a Zenoa da missier Andrea Doria, et lui capitano era Cristoforo Doria, nipote di dito missier Andrea. Et ultimamente già giorni 15 era partito da Messina. Gli dimandassimo da poi partito di Messina donde era stato et con che navigli si era trovato; disse non haver tocato loco alcuno, ma, per forza di tempo che lo havea spinto, era scorso al Zante, et li havea trovata la nave, patron Polo di Marco, la qual

(1) Anche questa lettera è in originale,